

No droga, no party

Vincenzo Andraous

24-06-2004

Le file di sedie sono tutte occupate, la classe è schierata nel grande salone, ragazzi e insegnanti riprendono fiato.

Si è conclusa da poco la visita guidata nei laboratori della Comunità Casa del Giovane di Pavia.

Il dibattito prende il via dopo la visione di un video, in cui Don Enzo Boschetti fondatore della comunità, pochi mesi prima di morire, con la parola piegata dalla sua malattia, disegnava il dolore incontrato nei tanti giovani raccolti ai margini della strada, le tante vite bruciate nella frazione di uno sparo, e la fatica sopportata per i tanti giovani liberati dalla droga, dalla necessità muta di sopravvivere in ginocchio.

Nel salone è scomparso il brusio disturbante, ora c'è tensione dell'ascolto, c'è voglia di capire, di confrontarsi, di accorciare una distanza, e c'è pure chi ha voglia di fare il maledetto per forza: "mi scusi Vincenzo, non sono d'accordo con lei, io fumo qualche canna, ma non sono certamente un tossicodipendente, credo che l'hashish non faccia male".

"In questa comunità ci sono duecento ospiti, tra giovani, adulti, donne, provate a chiedere ad ognuno di essi, come hanno cominciato a fare uso di sostanze. La maggioranza di loro vi risponderà: con uno spinello, sì, proprio con una canna, e tu ci stai dicendo che non fa male.

Droghe leggere, droghe pesanti, quali allora le differenze, se a perdere sono sempre i più giovani, quelli che in leggerezza hanno iniziato e con pesantezza si sono perduti.

I tempi mutano, noi cambiamo, e le droghe si misurano con le nostre debolezze, si ammodernano sulle nostre fragilità, cambiano abito mentale nelle nostre rese.

Così è stato venti anni fa per l'eroina-droga-protestataria, così è ai giorni nostri per la droga in pillole, quella che non consegna più gli uomini ai pugni dritti nello stomaco, ma rende i più giovani attori formidabili di storie inventate da scrittori invisibili.

Giovani rubati in corse folli contro il tempo che non basta mai, per poi rimanere inchiodati ai bordi di qualche rettilineo, o per buona sorte su qualche sedia a rotelle, fino a diventare vecchi per i rimorsi.

Il fumo delle sigarette brucia i polmoni fino a morire di cancro.

Il vino ubriaca fino a morire alcolisti.

Qualche spinello non brucia i polmoni, non rende alcolisti né drogati, ma in quel volo che fa ridere intontiti c'è la sonnolenza della ragione, c'è il via libera della stanchezza che non placa alla discesa, ma avventura senza attenzione, alla disavventura già prossima. Quel ragazzo non ha ancora compreso la differenza tra una vocazione di bullo per forza, e il coraggio di scendere dal palcoscenico, dove i riflettori non colpiscono gli occhi, accecandoli.

Serve fare un passo indietro e comprendere che responsabilità e credibilità, provengono dal vissuto conquistato, sperimentato, dalla conoscenza delle lacerazioni e dagli ideali, non certamente da uno spinello, dalla droga.